

Ricordo di Achille Passalacqua

di Sebastiano Lo Iacono

«La vita ti offre sempre una seconda possibilità. Si chiama domani».

Antonio Di Maggio

Ogni volta che s'avvicina il Venerdì Santo ripenso (a cui, in verità, penso quasi sempre) a un amico sacerdote, padre Achille Passalacqua, ch'ebbi modo di intervistare la "bellezza" di 34 anni addietro.

Dico: trentaquattro. "*N-zi babbia!*"

Achille aveva, tra le altre cose, talento attoriale. Nel 1974, portammo in scena insieme *L'Avaro* di Molière e *Il berretto a sonagli* di Luigi Pirandello, nello storico palcoscenico del



cineteatro "Odeon". Fu un trionfo. Achille era bravissimo. Dizione, postura, presenza scenica ottime. Non aveva bisogno di suggerimenti di regia, ch'era mio compito, oltre all'onere di impersonare i due protagonisti dei testi citati, tanto che inventava *gags*, trovate comiche e scherzi linguistici che ci facevano smascellare dalle risate durante le prove. Scriveva benissimo. Come storico e come giornalista. Le sue omelie, come gli dissi, durante una visita a Rocca di Caprileone, dove aveva trasformato un garage in chiesa, erano "*nutrienti*".

Era un singolare imitatore di persone e personaggi della nostra comune città natale. La sua capacità di affabulazione lo rendeva un narratore di aneddoti e storie efficace. *Ti faceva piangere dal ridere*. E, nonostante le "differenze" politiche di "estrazione familiare" e le successive, frutto di "scelte personali", lo stimavo. Gli volevo un bene grande. Gli

chiesi notizie sulla Venerabile Maria Crocifissa della Concezione, al secolo Isabella Tomasi di Lampedusa, sorella dell'omonimo Santo, Giuseppe Maria (1649–1713), di cui lo scrittore Giuseppe narra nel romanzo "*Il Gattopardo*", citandola con il nome di Beata Corbera, e Achille mi diede libri, notizie e informazioni di prima mano. Sapeva tutto sui rapporti della Venerabile, della quale c'è un quadro nella sacrestia della chiesa di San Francesco, con tale Liboria Seminara, "presunta indemoniata". La vicenda risale al 1864. Su questo quadro lo scrittore Enzo Romano ha scritto un singolare racconto in siciliano, intitolato "*Cu cci-ù purtàu?*". Achille era già stato a Palma di Montechiaro (AG), alla ricerca di quella donna che si sarebbe fatta suora di clausura e che le consorelle chiamavano "*A Mistruttisa*". Dopo essere stata "liberata" dal demonio dalla Venerabile (tanto per la cronaca storica), Liboria aveva deciso di restare nel convento delle Benedettine di Palma. Ricamava. Pregava. Fece una vita di silenzio. Queste le testimonianze orali raccolte da Achille.

Avrei voluto dedicare a Achille (l'unico amico sacerdote a cui riesco - e riuscivo - a dare del tu), un film con una sua lunga intervista audio, che conservo come documento eccezionale. Da quando egli ci ha lasciato, a causa di una rara e difficile malattia, sono passati non so quanti anni. Non voglio fare il conto. Detesto i numeri. Non saprei dire perché non se ne sia fatto nulla, di quella iniziativa. Solo padre Damiano Amato (che alla sua veneranda età

m'ingiunge paternamente che gli dia del tu, ma mi viene difficile perché ho troppo affetto e rispetto per lui) si mostrò entusiasta. E mi disse, indimenticabilmente: - Voglio esserci. Achille è stato uno dei pochissimi che mi aiutò nel progetto circa la creazione del "Villaggio della Pace" -.

Avevo chiesto a un comune amico che scrivesse la musica originale, visto che Achille, altresì, suonava l'organo a perfezione (e la fisarmonica anche, come attesta la fotografia con Sebastiano Zingone, medico, *maestro* direttore del coro polifonico "C. Monteverdi") e componeva canti religiosi con stile.

Conosceva la musica. E la storia locale, tanto che in un suo testo "[smontò](#)" certe forme di pseudo-devozionismo da parte delle numerose e antiche [Confraternite](#), che, di fatto, "gestivano" terreni, case, campagne, pascoli, interessi, diritti di epoca medievale e mercimoni poco connessi con la povertà evangelica.



Due episodi, infine, mi hanno segnato: una *querelle* che aprì sui giornali con il noto matematico Piergiorgio Odifreddi, il cui ateismo teoretico¹ e postulatorio² (compreso quello dell'astronoma Margherita Hack³) furoreggia ancora sui *media*, e la grande solidarietà cristiana che manifestò con un ex-sindaco di Mistretta, Vincenzo Antoci, esponente di spicco del PCI, andandolo a trovare e assistere in ospedale fino alla fine. Ho trovato anche un ricordo da lui dedicato alla scomparsa di Vincenzo Antoci, un sindaco *galantuomo* della storia di Mistretta, con cui padre Achille ebbe un fecondo rapporto umano fino alla fine. Le cose che

¹ L'ateismo teoretico è la forma filosofica e intellettuale che nega l'esistenza di Dio o di qualsiasi divinità, basandosi su argomentazioni razionali, scientifiche o metafisiche, distinguendosi dall'ateismo pratico che semplicemente ignora la questione. Sostiene attivamente che la fede non sia razionalmente giustificata. Storicamente associato al materialismo, esclude cause trascendenti nella spiegazione del cosmo, come proposto da Leucippo, Democrito e Lucrezio. Si è strutturato nei secoli XVIII e XIX con pensatori come Meslier, La Mettrie e d'Holbach, fino alla critica di Feuerbach e Stirner, che definiscono Dio come un'illusione. Nel XX secolo, Bertrand Russell ha promosso un ateismo basato sulla logica. Nel dibattito contemporaneo, figure come Richard Dawkins e Michel Onfray sostengono posizioni di ateismo teoretico forte, spesso intrecciate con le scoperte scientifiche. Mentre l'ateismo teoretico formula una "teoria" (Dio non esiste), quello pratico è un comportamento di vita irreligiosa o indifferente, spesso predominante nel mondo moderno. In sintesi, l'ateismo teoretico mira a dimostrare l'irrazionalità o l'impossibilità logica dell'esistenza di entità divine, a differenza di forme di ateismo più passive o emotive.

² L'ateismo postulatorio è una forma di ateismo filosofico moderno che non si fonda su dimostrazioni razionali (teoretiche), ma su una scelta etica e pratica, intesa come postulato necessario per la libertà e la responsabilità umana. Augusto Del Noce lo descrive come una posizione dove l'assenza di Dio è assunta a priori per costruire un umanesimo integrale, spesso legato alla serietà della responsabilità morale. Non cerca di dimostrare l'inesistenza di Dio, ma la pone come necessaria scelta di valore. Max Scheler lo definisce un ateismo "della serietà e della responsabilità", dove la negazione di Dio è un atto necessario per affermare la piena libertà e dignità dell'uomo. Spesso è associato a forme di pensiero esistenzialista o marxista (Sartre), dove la presenza di Dio è vista come un'alienazione o una limitazione della libertà umana. La pretesa razionale di non-esistenza subentra solo a posteriori come giustificazione di una scelta che è essenzialmente morale e politica. In sintesi, l'ateismo postulatorio sostiene che, per garantire l'autonomia dell'uomo, sia necessario "postulare" che Dio non esista. In entrambi, i casi Achille era furibondo contro ogni forma di ateismo.

³ Margherita Hack è stata una nota atea convinta, sostenendo che l'ateismo fosse una forma di "fede" basata sulla mancanza di prove scientifiche sull'esistenza di Dio. La sua visione del mondo era radicata nella razionalità, nella scienza e in un'etica laica basata su lealtà e solidarietà, rifiutando ogni dogma religioso. Nonostante la sua forte convinzione atea, ammetteva onestamente la *possibilità di sbagliare* (almeno lei), riconoscendo che né l'esistenza né l'inesistenza di Dio sono dimostrabili.

scrisse su Antoci comunista⁴, da parte di una persona che era classificato di destra, confermarono la sua intelligenza: padre Achille sapeva e doveva mettere l'uomo e l'umano prima delle ideologie (e questo lo faceva ancor prima come uomo e poi, ovviamente, come sacerdote).

Un'altra posizione decisa e decisiva fu la difesa dei soldati italiani impegnati in Afghanistan. Quando andai a trovarlo, poco prima di una lontana negli anni festa di Natale, nella sua chiesa-garage, mi fece da Cicerone sulle sue attività pastorali. E non lesinò qualche frecciatina a "qualcuno delle Sfere Alte". Mi diede i libri e i documenti sulla Venerabile, di cui ho detto, da cui ho tratto spunto per un mio libro (Isabella e Liboria - La Venerabile di Palma di Montechiaro e l'indemoniata di Mistretta, ilmiolibro.it, 2008/2010), e, allorché glieli riconsegnai, fece un commento salace, visto che era anche maestro di ironia: - Questo è l'unico caso in cui, libri e documenti, dati in prestito, mi vengono restituiti. In tutti gli altri casi, se li sono "fregati vita natural durante" -. Testuale.

E ora che s'avvicina il più "grande dei Venerdi della storia cristiana" (e non), mi piace ricordarlo in questa sede che è FaceBook.

Gli chiesi, intervistandolo per una trasmissione radiofonica non-stop, "Perché la Croce?". Era un lontano Venerdi Santo del 29 marzo 1991. Non mi chiedete come sia risalito a questa data perché la ricostruzione è lunga, visto che sulla copertina dell'audio-cassetta una data non c'era (e non c'è).

La sua risposta alla mia domanda fu spiazzante: "Perché Gesù è un fatto. Perché Dio è un fatto. La Croce è un fatto. La Risurrezione è un fatto".

L'Essere è un fatto. Il Nulla non è un fatto. Il non-niente è un fatto. È questa la risposta da dare al celebre e famigerato quesito del filosofo Leibniz "Perché l'essere e non piuttosto il nulla?".

Ciao, Achille. Mi hai dato una lezione di vita. E continui a darmi una lezione di filosofia. A distanza celestiale.



Achille con il vescovo della Diocesi di Patti, S. E. monsignor Carmelo Ferraro, e la mamma, avvocatessa Luciana Mammana.

⁴ Così scriveva [Passalacqua](#) su "Il Centro storico" (Aprile 2007, Anno IX, n. 4, pag. 21): «Quando celebrai la mia prima Messa a Mistretta, il primo ad accogliermi in chiesa Madre, dopo l'arciprete Savoca, fu il compianto Vincenzo Antoci, con tanto di fascia tricolore. (...) Anche se era comunista non si sottrasse al dovere di esprimere il sentimento popolare che quel giorno, nella cattolicissima Mistretta, accoglieva un novello sacerdote. Era il Sindaco di tutti. Nessuno si scandalizzò, nessuno intravide confusione di sguardi. Forse perché la politica non si era ancora incanaglita. Ebbi la grazia di assistere l'avvocato Antoci diverse volte nei suoi ultimi giorni, quando ci si capiva solo con gli sguardi; celebrai una Messa per lui pochi giorni dopo la sua morte, in presenza dei familiari e di molti amici. Nessuno scandalo. Prima di una tessera [di partito, *n.d.r.*] c'è sempre una persona. E l'avvocato Antoci, ancorché comunista, era una carissima persona, integra e onesta. Ed era un amico».

SUL QUADRO DI ISABELLA

La Venerabile suor Crocifissa, secondo le date di nascita e morte presenti in un quadro, che si trova nella chiesa di San Francesco di Mistretta, nacque 378 anni fa (1648) e morì 327 anni addietro (1699). Visse 51 anni.



Secondo altri dati, sarebbe vissuta 45 anni, mentre da differenti fonti si arriva a 52 anni di vita. Suor Crocifissa entrò in convento nel 1660, cioè a quindici anni: aveva due anni in più di Liboria. Siamo, cioè, a 366 anni orsono.

I numeri servono a inquadrare, in maniera precisa, la distanza temporale degli eventi. Non è inutile ricordare che tra la morte di suor Crocifissa (1699) e l'anno (1864) in cui Liboria avvertì la prima presunta presenza del Maligno intercorsero 165 anni⁵.

Per finire, segnaliamo che tra Mistretta, in provincia di Messina, e Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, c'è una distanza attuale di 159 chilometri. In auto, via Enna e Caltanissetta, si calcola che ci vogliano 2 ore e 33 minuti circa. All'epoca, a dorso di mulo o con il carretto, e quindi quasi a piedi, partendo da Mistretta, occorreavano forse non meno di quattro o cinque giorni

per raggiungere la città dell'Agrigentino. E fu a piedi, in carretto o a dorso di mulo che Liboria andò a Palma, affinché la Venerabile intercedesse per la sua "liberazione dalla possessione diabolica" (forse accompagnata dai genitori).

Sul quadro che, come si diceva, si trova "misteriosamente" nella sacrestia della chiesa di San Francesco di Mistretta, si legge questa estesa stampigliatura: *«Effigie del corpo esanime della serva di Dio, suor Maria Crocifissa della Concezione dell'Ordine Santimoniale di San Benedetto, nel secolo nominata donna Isabella Tomasi, la quale fu crocifissa al mondo, affissa con Cristo alla croce della mortificazione e alla tolleranza dei patimenti. Visse con somma umiltà, purità e carità di animo appo Dio, a cui rese l'anima con grande rassegnazione, ripetendo "Sanctus, Sanctus". Nata e battezzata in Girgenti il dì 29 maggio 1648. Morì in Palma, Diocesi di Girgenti, nel Monastero del Santissimo Rosario, al 16 ottobre 1699»*.

Chiude l'iscrizione, vera e propria epigrafe a caratteri maiuscoli, il nome dell'autore del quadro, quello di una donna: **Teresa Quattrocchi, pittrice di Caltanissetta**⁶.

⁵ Dati, salvo errori, aggiornati a marzo 2026.

⁶ Sulla Quattrocchi pittrice non si sono trovate notizie storiche precise. Potrebbe essere appartenuta all'omonima famiglia di artisti, originaria di Gangi (Palermo), il cui capostipite e caposcuola fu Filippo

Lo scrittore Enzo Romano, autore del racconto citato, che con la badessa, in carica nel convento di Palma, all'epoca della sua attività di narratore, pare avesse taluni legami parentali (cfr. il libro dello scrivente citato), sosteneva che il quadro provenisse da un convento di suore benedettine, che, di fatto, c'era a Mistretta.

Sulla storia di questo convento si veda il link allegato: <https://www.comune.mistretta.me.it/Luoghi?ID=454>.



IL MONASTERO DELLE BENEDETTINE E LE SCUOLE PUBBLICHE

Intanto, le benedettine si trasferivano in città, occupando l'intero isolato che col tempo avrebbe avuto ad un'estremità la chiesa di S. Sebastiano. Delimitava uno dei quattro lati di Piazza Vittorio Veneto e finiva per crollare nel 1868, a causa delle infiltrazioni d'acqua e dei lavori di livellamento della stessa piazza, che andavano a sbrecciare il muro su cui la chiesa poggiava. Il monastero aveva un 'baglio' con cinque alberi e quattro pozzi d'acqua.

Descrizione

La fondazione del Monastero risale al XIV secolo, presso la sede originaria che, dal 1568, diveniva Convento dei Cappuccini. Intanto, le benedettine si trasferivano in città, occupando l'intero isolato che col tempo avrebbe avuto ad un'estremità la chiesa di S. Sebastiano e all'altra quella di S. Rocco. Quest'ultima era una ricchissima cappella monastica con altari in tarsia marmorea, stucchi e argenti. Delimitava uno dei quattro lati di Piazza Vittorio Veneto e finiva per crollare nel 1868 a causa delle infiltrazioni d'acqua e dei lavori di livellamento della stessa piazza, che andavano a sbrecciare il muro su cui la chiesa poggiava. I suoi

Quattrocchi, scultore (1738-1813?), le cui numerose opere si trovano in altrettante chiese di quasi tutta la Sicilia. Ammesso e non concesso che fossero fratelli, oppure che fosse la figlia, nel quadro in questione l'autrice dice di essere di Caltanissetta, mentre Filippo, che era gangitano, pare che non usasse mai apporre la propria firma sulle proprie opere. Giovanni Travagliato, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa*, Officina della Memoria, San Martino delle Scale (PA), 1999, nel capitolo *La memoria superstite*, dove si esamina il documento del 1864, anche in versione originale, sul caso di Liboria Seminara, scrive che "della pittrice, attiva nella seconda metà del secolo XIX, che si vorrebbe figlia del più famoso Gaetano, (...) rimangono tre dipinti, raffiguranti rispettivamente l'*Addolorata*, l'*Ecce Homo* e la *Maddalena*, conservati presso il Museo Diocesano di Caltanissetta", nota 41, pag. 68.

arredi venivano in parte dispersi o distribuiti nelle altre chiese del centro, grazie all'abilità dell'ultima badessa, Scolastica Di Salvo.

Il monastero aveva un '*baglio*' con cinque alberi e quattro pozzi d'acqua. Tutt'attorno si organizzavano magazzini di vino, frumento e olio, un parlatorio, tre dormitori con 36 celle, 2 cucine e servizi annessi, il refettorio, la sagrestia ed un piccolo campanile con 2 campane. Alcuni di questi locali sarebbero stati occupati dalla Società Operaia, fondata nel 1863, che v'insediava una scuola per operai adulti. Dopo la confisca del 1866, il consiglio comunale destinava parte dell'edificio a Ufficio del Registro, Ufficio Postale, Biblioteca pubblica (1875), scuole elementari femminili e asilo infantile, su progetto di Silvestre Marciante (1867).

Nel 1872, si approvava il progetto dell'ingegnere Giacometti per trasformare globalmente il monastero in scuole, ma le ultime monache si trinceravano al suo interno, arrivando a convivere, ancora nel 1884, con un intero reggimento dell'esercito. Subito dopo, le benedettine lasciavano definitivamente i locali e si avviavano i lavori del nuovo plesso scolastico. Giacometti, nel sito della chiesa diroccata, concepiva un edificio porticato con bella facciata neo romanica. Nel 1888, per separare le scuole elementari dal ginnasio, veniva aperto un ulteriore accesso in Via Libertà, su progetto dell'architetto F. Liuzzo. Dal 1910, vistosi cedimenti dell'ala eretta sull'area della ex-chiesa ne determinavano lo sgombero, fino alla demolizione e ricostruzione, eseguita all'inizio degli anni '30, su progetto dell'ingegnere Trifiletti. Il nuovo edificio scolastico veniva inaugurato il 3 luglio 1934 e intitolato alla Principessa di Piemonte. (A. Pettineo).

LA LITE TRA LE SUORE BENEDETTINE E IL CASINO DI CONVERSAZIONE

La vicenda della "lite" tra il Casino di Conversazione (oggi Circolo Unione) e le Suore Benedettine di Mistretta è un episodio storico e giuridico che risale alla metà del XIX secolo, legato a questioni di vicinato e decoro pubblico.

Ecco i punti chiave della disputa:

Il Contesto. Nel 1846, venne fondato a Mistretta il Casino di Conversazione, un'associazione che riuniva i gentiluomini del paese per attività ricreative e culturali. La sede era situata in locali attigui o molto vicini al monastero delle suore benedettine di Santa Maria del Soccorso, una comunità monastica di antica data (le prime notizie risalgono al 1494).

L'Oggetto della Lite. La controversia nacque perché le suore di clausura lamentavano che le attività del circolo - rumori, conversazioni ad alta voce e la stessa presenza dei soci - disturbassero la quiete religiosa e la riservatezza richiesta dalla vita monastica. Al contrario, i soci del Casino rivendicavano il diritto di utilizzare i propri locali per il tempo libero.

Evoluzione Storica. Questa tensione rifletteva il clima dell'epoca, caratterizzato dal contrasto tra le nascenti associazioni laiche borghesi e le istituzioni religiose tradizionali. Nonostante le proteste, il Casino di Conversazione continuò la sua attività, cambiando nome in Circolo Unione a partire dal 1881.

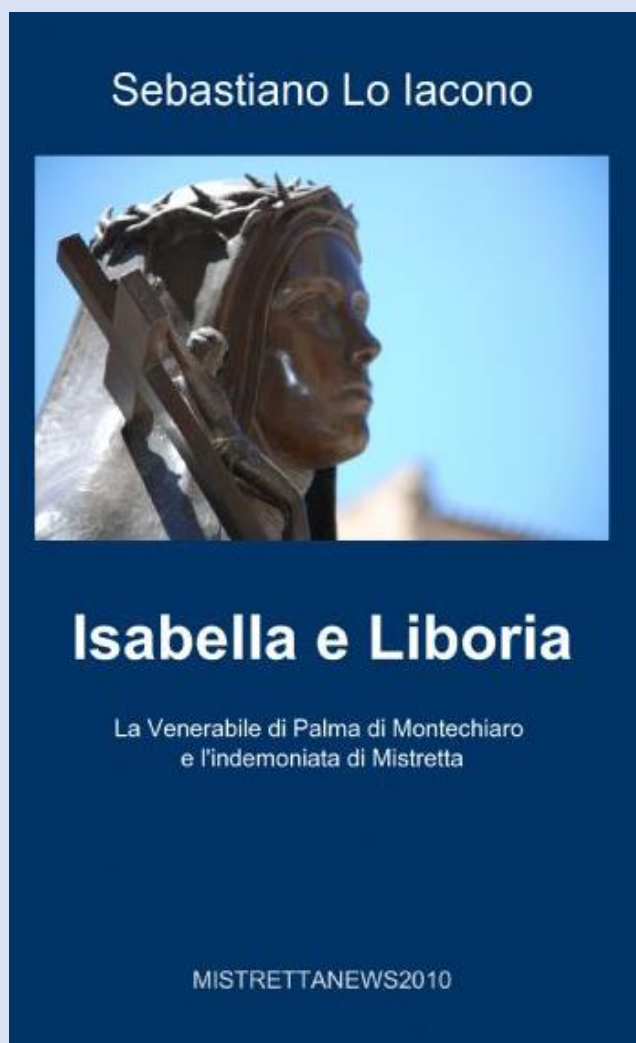
Conclusione. La vicenda si inserisce nelle cronache cittadine dell'Ottocento come esempio dei mutamenti sociali di Mistretta, dove l'affermazione di una nuova classe dirigente laica portò spesso a frizioni con il potere ecclesiastico locale e gli ordini religiosi presenti nel territorio.

Oggi il monastero, che non esiste più, è ricordato come un importante sito storico di Mistretta, mentre il Circolo Unione rimane uno dei sodalizi più antichi e prestigiosi della città.

IL CONFLITTO TRA LE SUORE E LA SOCIETÀ OPERAIA ⁷

Negli anni 1866-1877, a seguito della legge sulla soppressione degli ordini religiosi, la Società Operaia occupa alcuni locali del monastero delle suore Benedettine. Il fatto, che provocherà lo sdegno e la riprovazione del vescovo, è l'inizio di un conflitto che avrà lunghi strascichi. I fedeli vengono *ammoniti solennemente* a non fare parte di un'associazione che mostra di non rispettare i diritti della Chiesa e dei suoi ordini religiosi, anche in materia di gestione dei beni temporali. L'ammonizione fa il suo effetto. Le iscrizioni subiscono una stasi. Molti soci hanno una crisi di coscienza. Stessa crisi subiscono molti italiani che, pur essendo cattolici e fermamente convinti del processo di unificazione dello Stato democratico, non compresero e non poterono sopportare gli atteggiamenti anti-unitari della Chiesa. La contrapposizione fra autorità ecclesiastiche e Società Operaia fu definitivamente risolta nel luglio 1873, in occasione di una visita pastorale del vescovo della Diocesi.

COPERTINA DEL LIBRO SU ISABELLA E LIBORIA



29 marzo 2026/©Sebastiano Lo Iacono / www.mistretta.eu

⁷ cfr. Sebastiano Lo Iacono, *La Società Operaia di Mistretta*, Il Centro storico, 2000; *idem*, *Il edizione*, Mistrettanews, 2013.